

## Origene (185-254)

ORIGENE, *Omellie su Isaia*, Trad., intr. e note a cura di M.I. DANIELI, (Collana di testi patristici 132), Città Nuova, Roma 1996.

- I. Is 6,1-7
- II. Is 7,10-15
- III. Is 4,1; 11,1ss.
- IV. Is 6,1-7
- V. Is 6,1-7; 41,2
- VI. Is 6,8-10
- VII. Is 8,18-20
- VIII. Is 10,10-14
- IX. Is 6,8-9

### Omelia I

Isa 6:1 kai. evge,neto tou/ evniautou/ ou- avpe,qanen Oziaj o` basileu,j ei=don to.n ku,rion kaqh,menon evpi. qro,nou u`yhlou/ kai. evphrme,nou kai. plh,rhj o` oi=koj th/j do,xhj aurtou/

[59] 1. Fin quando visse «il re Ozia», il profeta Isaia non poté «avere la visione» (cf Is 1,1). «Ozia» infatti era peccatore e «operatore di male al cospetto del Signore» (cf 2 Re 13,2), e agiva contro la volontà della Legge divina. «Entrò nel tempio», e nel santo dei santi, e per questo motivo fu invaso «dalla lebbra sulla fronte» (cf 2 Cr 26,16ss), così che, andatosene fuori dalla città, fu annoverato fra gli impuri. Occorre dunque che muoia un tale principe dell'anima perché possiamo «avere la visione di Dio»: certo non senza un [60] motivo sta scritto: «E avvenne: nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore» (Is 6,1). Se per noi è vivo «Ozia» o Faraone, non «sospiriamo» compiendo le opere «dell'Egitto»; ma se «muore», allora si «sospiriamo», come è scritto nell'Esodo (cf Es 2,23). Se «Ozia» è in vita, non «vediamo la gloria di Dio»; ma se muore, allora subito, appena «muore Ozia» vedremo la «gloria di Dio» (cf Es 16,7; Gv 11,40): nella misura però che regni in noi quel Verbo che ha detto: «Io sono stato costituito re da lui» (Sal 2,6), e non «regni» invece l'ira! Giacché c'è anche un «re» del peccato e, ben sapendolo, l'Apostolo dice: «Non regni dunque il peccato nel vostro corpo mortale» (Rm 6,12). Infelice [61] quell'uomo sul quale «regna il peccato», che si è consegnato a un simile «re», disprezzando il regno di Dio e assoggettandosi alla passione. Chi ama il piacere non è amante di Dio, ed è l'Apostolo a definire alcuni «amanti del piacere più che di Dio» (2 Tm 3,4).

Isa 6:2 kai. Serafin ei`sth,keisan ku,klw| aurtou/ e]x pte,rugej tw/| e`ni. kai. e]x pte,rugej tw/| e`ni, kai. tai/j me.n dusi.n kateka,lupton to. pro,swpon kai. tai/j dusi.n kateka,lupton tou.j po,daj kai. tai/j dusi.n evpe,tanto

[63] «Attorno a lui stavano dei Serafini: ognuno aveva sei ali» (Is 6,2). Vedo due «Serafini», e ognuno di loro aveva sei ali (Is 6,2); poi (viene) la disposizione delle ali: «e con due ali [64] coprivano la faccia» - non la propria, ma di Dio -; «e con due ali coprivano i piedi» - non i propri, ma di Dio-; «e con due ali volavano» (Is 6,2). Il testo della Scrittura sembrerebbe qui contenere una contraddizione: se «stavano», non potevano «volare»! Certo sta scritto: «Stavano attorno a lui: ognuno aveva sei ali; e con due coprivano la faccia, con due coprivano i piedi, e con due volavano; e l'uno gridava all'altro» (Is 6,2-3). E in verità questi «Serafini» che sono intorno a Dio e che per conoscenza pura dicono: «Santo, Santo, Santo!» (Is 6,3), custodiscono il mistero della Trinità, essendo essi stessi santi: rispetto ad essi non v'è nulla di più santo fra tutte le realtà esistenti. E non a caso dicono «l'uno all'altro»: «Santo, Santo, Santo!», ma proclamano a piena voce la confessione che è di salvezza per tutti. Chi sono questi due «Serafini»? Il mio Signore Gesù e lo Spirito Santo. Non pensare che si separi la natura della Trinità, se si mantengono le funzioni delle Persone. [65] «Coprivano la faccia» di Dio; giacché sconosciuto è il principio di Dio! Ma anche «i piedi» (cf Is 6,2): infatti quale fine si può afferrare nel nostro Dio? Si possono vedere solo le cose mediane: ignoro quali siano state prima di queste; da quelle che sono, ho intelligenza di Dio; quali saranno le posteriori, proprio per il fatto che sono future, lo ignoro! «Chi

potrà farlo sapere all'uomo?», dice l'Ecclesiaste (Qo 7,1; 6,12); «Annunziateci le cose prime e quali saranno le ultime, e dirò che siete dèi», ha detto Isaia (cf Is 41,22s). Perciò, se uno ha detto le cose «passate» e può dire le «ultime», è «Dio»! Chi dunque può dirlo all'infuori dei «Serafini»? Chi può dire: «Santo, Santo, Santo!» se non i «Serafini»? Hanno disvelato una certa parte di Dio, per così dire la sua parte mediana e «gridavano [66] l'uno all'altro» presenti presso Dio, dicendo: «Santo, Santo, Santo!» (Is 6,3). Dunque: «stanno» e si muovono; «stanno» con Dio e si muovono per rivelare Dio: comprendi infatti perché «coprono la faccia, coprono i piedi», non muovono ciò che è coperto, non «coprono» ciò che «vola». E dicono: «Santo, Santo, Santo il Signore delle schiere, piena è tutta la terra della sua gloria!» (Is 6,3). Viene annunziato l'avvento del mio Signore Gesù Cristo; davvero ora «tutta la terra è piena della sua gloria». O almeno, se ancora non «è piena», ne sarà riempita in futuro, quando sarà portata a compimento la preghiera con la quale il Signore stesso ci ha comandato di «pregare»: «Quando pregate dite: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome! Venga il tuo regno! Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra» (Mt 6,9.10).

Isa 6:5 kai. ei=pa w= ta,laj evgw, o[ti katane,nugmai o[ti a;nqrwpoj w'n kai. avka,qarta cei,lh e;cwn evn me,sw| laou/ avka,qarta cei,lh e;conto; evgw. oivkw/ kai. to.n basile,a ku,rion sabawq ei=don toi/j ovfqalmoi/j mou

[70] 5. «E con i miei occhi ho visto il re, il Signore delle schiere» (Is 6,5). Perché non esporre immediatamente una certa tradizione giudaica – certo verosimile, anche se non vera – e trovarne in qualche modo una soluzione? Dicono così che Isaia fu [71] segato dal popolo come prevaricatore rispetto alla Legge e perché formulava un annunzio che andava al di là delle Scritture. Dice infatti la Scrittura: «Nessuno vedrà la mia faccia e vivrà» (cf Es 33,20), e costui afferma: «Ho visto il Signore delle schiere» (Is 6,5). Mosè, dicono, non «vide», e tu hai «visto»? E per questo lo segarono e lo condannarono come empio: non sapevano infatti che «i Serafini avevano coperto con due ali la faccia di Dio»! «Ho visto il Signore» (cf Is 6,5). Se Isaia «vide la faccia», anche Mosè «vide»: Mosè «vide da tergo», come sta scritto (cf Es 33,23), però «vide il Signore», anche se non «vide» la sua «faccia»: anch'egli dunque «vide», pur non «avendo visto la faccia». A torto dunque condannarono il profeta! «E ho visto con i miei occhi il re, il Signore delle schiere; e fu mandato a me uno dei Serafini» (Is 6,5.6). Non c'è un unico avvento del mio Signore Gesù Cristo, mediante il quale egli sia disceso sulla terra: venne anche a Isaia, venne anche a Mosè, [72] venne anche al «popolo», e venne ad ognuno dei profeti; e tu pure non temere: se già lo hai accolto, di nuovo verrà! Che poi egli sia venuto anche prima della sua presenza nella carne, sentilo testimoniare proprio da lui quando proclama e dice: «Gerusalemme! Gerusalemme! Che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto radunare i tuoi figli!» (Mt 23,37). «Quante volte ho voluto!» Non dice: Ti ho veduto solo in questo avvento, ma dice: «Quante volte ho voluto!». E venendo di nuovo attraverso i singoli profeti – ero io, il Cristo, che parlavo nei profeti – ha detto: Tu pure non temere; anche ora Gesù Cristo viene mandato. Non mentisce! «Io sono con voi» - afferma - «tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Non mentisce! «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, anch'io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20). Poiché dunque Gesù Cristo è presente, e assiste, ed è pronto – rivestito della dignità di sommo sacerdote – ad offrire al Padre le nostre suppliche (cf Rm 8,27.34), leviamoci e offriamo – mediante lui – sacrifici al Padre! «Egli» infatti «è la propiziazione per i nostri peccati» (cf 1 Gv 2,2): «a lui la gloria e il potere nei secoli dei secoli. Amen» (cf 1 Pt 4,11).